DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149. Tel. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . » 2.600
Un trimestre . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali. Cinema 130 Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130 Finanziaria Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA IN (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61 372, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OGGI IN SESTA PAGINA

La pagina della donna

LEGGETELA E DIFFONDETELA!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 32 | GIOVEDI' 8 FEBBRAIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Il problema tedesco

La nota sovietica di risposta ai tre governi occidentali ha posto nuovamente in primo piano il grave problema della Germania. In questo documento l'URSS, ancora una volta, ha saputo interpretare l'ansia e lo stato d'animo dei popoli dell'Europa, che vedono con allarme e collera il tentativo americano di far rinascere il militarismo teutonico e chiedono nello stesso tempo una soluzione del problema tedesco che respinga questa minaccia e getti le basi per una Germania unita, democratica e pacifica.

Il rispetto dei patti di Potsdam, il ritorno all'accordo tra le quattro grandi potenze, che solo può salvaguardare la pace: questo chiede l'opinione pubblica dei paesi più colpiti e minacciati dal nazismo e dal militarismo tedesco. I governi occidentali sono chiamati a fare i conti con questo stato d'animo.

Aspetti interessanti di questo stato d'animo sono forniti, d'altro canto, dall'opposizione dello stesso popolo tedesco alla politica di riarmo e di guerra e dall'imbarazzo di Adenauer di fronte alle proposte di Grotewohl.

Come possono i dirigenti di Bonn, o i loro ispiratori d'oltre Oceano, pretendere di essere per l'unificazione della Germania se poi non accettano nemmeno di discuterne, quando sono invitati a farlo? Quale ragione hanno per respingere le positive proposte di Grotewohl, o per lo meno quale giustificazione danno al loro amletico rifiuto? L'accoglienza negativa all'invito per la unificazione delle due Germanie non ha avuto finora, da parte dei maggiori responsabili dell'Occidente tedesco, una spiegazione vera e propria.

Uno degli argomenti usati per giustificare il rifiuto, il primo anzi, è stato quello lanciato dal leader socialdemocratico Schumacher. Il problema della unificazione della Germania — egli ha detto — non è questione che ci riguarda. Tocca ai Quattro Grandi, che l'hanno divisa, pensare ora a ricomporla. L'argomento avrebbe potuto avere maggior successo se non fosse stato proprio Schumacher, noto per la sua intransigenza nazionalistica, a lanciarlo. Il capo della socialdemocrazia tedesca, che in questi tempi si è fatto la fama di intrattabile per aver chiesto ad alta voce agli Occidentali parità assoluta sulla questione del riarmo del suo paese, è certamente l'uomo meno adatto per assumere il tono rassegnato e rinunciatario nella questione dell'unificazione. Come mai, gli è stato domandato, tanto vigore e dinamismo quando si tratta di militarizzare la Germania, e tanta fiacca e tepore quando si tratta invece di ricostituirla pacificamente nella sua unità? Comunque non si vede perchè l'eventuale discussione fra le due Repubbliche, separate dall'Elba, potrebbe riuscire di danno o di impedimento alla soluzione del problema in campo internazionale. Al contrario non potrebbe essere che di aiuto.

Cade dunque così la prima argomentazione di carattere pregiudiziale che era stata opposta per non discutere. Grave imbarazzo a Bonn: che dire al popolo tedesco, il quale attende e sollecita con impazienza il riavvicinamento delle due parti, per spiegargli che tutto ciò non ha da farsi? Ed ecco la grande carta propagandistica di Adenauer: si facciano le elezioni «libere» in tutta la Germania e poi ci metteremo d'accordo. L'idea non è cattiva; però come fare a tenere delle elezioni libere se prima le due parti non decidono precisamente le modalità per arrivare a questo? La proposta di Grotewohl dice proprio così: prepariamo insieme, attraverso un Consiglio Costituente, la via per restituire all'intero popolo tedesco la sua piena sovranità che potrà poi esprimersi nel libero suffragio elettorale. Dunque non vi è contraddizione fra chi vuole le elezioni democratiche e chi vuole l'unificazione pacifica della Germania: basta mettersi d'accordo per giungervi.

Ma evidentemente Adenauer ha un concetto molto particolare di quelle che egli chiama «libere elezioni». Secondo lui, sarebbero «libere» quelle consultazioni popolari che si effettuano in regime di occupazione, sotto il controllo di truppe straniere, come è avvenuto nella Germania occidentale a suo beneficio.

E' come chiedere alla Germania dell'Est di lasciarsi annettere senza discussioni da quella dell'Ovest. Questa non è unificazione, ma sopraffazione.

Cade così, sotto la pressione dell'opinione pubblica tedesca, anche questa seconda argomentazione. E allora come spiegare il rifiuto alla proposta di Grotewohl? Il suggerimento degli Alti Commissari al Cancelliere di Bonn sembra essere stato questo: chiedere in partenza che la discussione eventuale tra le due parti si faccia su una base di assoluta prevalenza per l'Occidente. Se no, [illegible] l'assurdità di una simile pretesa di discutere nel rapporto di uno a tre — quale sarebbe proprio quello tra le popolazioni delle due zone — è talmente grossolana che salta agli occhi di chiunque. Perfino la «Stuttgarter Zeitung», giornale anticomunista della Germania Occidentale, si sente costretta a riconoscere: *«In quanto alla composizione paritetica del Consiglio Costituente per l'intera Germania, gli argomenti di Bonn sono privi di fondamento. Se la America tratta con la Svizzera, essa non nomina 40 suoi rappresentanti per ogni rappresentante svizzero».* E' evidente: due governi, da che mondo è mondo, non possono trattare su altre basi se non di parità.

Caduto anche quest'ultimo motivo, non restava a Bonn altra via d'uscita se non quella di confessare più o meno diplomaticamente le ragioni autentiche per cui l'Occidente vuole impedire la pacifica unificazione della Germania. E la verità è emersa involontariamente dalle parole di Adenauer, quando il Cancelliere ha spiegato il suo rifiuto, adducendo come giustificazione il fatto che a suo giudizio, la Repubblica Democratica tedesca si era resa colpevole fra l'altro di due gravi delitti. Uno di questi era stata l'approvazione della legge in difesa della pace da parte del Parlamento di Berlino. Più grave ancora è l'altro «delitto» del governo di Grotewohl: quello di aver definitivamente riconosciuto la frontiera dell'Oder-Neisse con la Polonia, decisa a Potsdam. Questo significa che una eventuale riunificazione delle due Repubbliche tedesche si dovrebbe compiere entro un confine, che la vittoria antifascista del '45 aveva tracciato per garantire la sicurezza in Europa e la pace nel mondo.

Ma gli uomini della rivincita, i resti del nazismo raccolti nella Germania Occidentale, non possono accettare ciò: essi non intendono rinunciare alla riconquista della Slesia, dei Sudeti, del Corridoio di Danzica e di tutti gli altri territori del Grande Reich hitleriano! Perciò essi non possono permettere al Cancelliere Adenauer di dire di sì a Grotewohl. Finchè il militarismo tedesco manterrà le sue radici ad occidente dell'Elba e continuerà a dettar legge da Bonn, nessuna libera intesa fra tedeschi sarà da esso tollerata. Il risorgente imperialismo germanico ritiene oggi di esser troppo forte, sostenuto come è alle spalle dai dollari e dalle armi americani per rinunciare al suo sogno di conquista. In realtà è debole, perchè ha di fronte a sè, nella stessa Germania, la resistenza crescente dello intero popolo tedesco, al disopra della assurda frontiera dell'Elba.

RENATO MIELI

PAGHERANNO I LAVORATORI E I CONSUMATORI

Nessuna garanzia americana di finanziare il riarmo italiano

Il memorandum del governo De Gasperi respinto al mittente - La legge sui 250 miliardi - Oggi Direttivo della CGIL - Rinvio delle amministrative?

Invitato a pranzo — assieme a Sforza, Pacciardi, Togni e Dayton — dall'ambasciatore degli Stati Uniti, Dunn, il ministro Pella si è visto consegnare ieri il testo d'una nota americana relativa alle richieste contenute nel *memorandum* italiano del dicembre scorso sul riarmo. In quel *memorandum* il governo De Gasperi annunciava al governo americano e all'ECA di Washington la propria intenzione di stanziare per il riarmo 250 miliardi di lire in tre esercizi, nonchè di impostare commesse belliche per altri 200 miliardi. Tali annunci erano accompagnati da drammatici appelli all'America. In un'intervista concessa in quell'occasione il sottosegretario Malvestiti affermò che lo sforzo italiano sarebbe stato «condizionato all'aiuto americano» e aggiunse che senza «tempestivi e adeguati aiuti in materie prime, beni di consumo ed eventualmente in moneta spendibile» la politica di riarmo si sarebbe risolta inevitabilmente nell'inflazione.

Ebbene, le notizie ufficiose che la Presidenza del Consiglio ha diramato ieri alle agenzie in merito al contenuto della nota americana rivelano che alle pressanti richieste italiane gli Stati Uniti non hanno risposto affatto. Non solo la nota non indica la cifra che l'America è disposta a destinare all'Italia, non solo non sono state fornite dalla Casa Bianca assicurazioni di sorta, ma addirittura le cose vengono riportate al punto esatto in cui erano il 19 dicembre scorso, quando il governo italiano, pieno di speranza e di desiderio di far bella figura, spedì il suo disgraziato *memorandum*. Si può dunque tranquillamente affermare che ieri il gabinetto De Gasperi abbia subito un pesante insuccesso politico.

Dicono infatti le agenzie ufficiose che la nota americana non è neppure una vera e propria risposta, ma una «comunicazione interlocutoria» che si limita ad esprimere l'«apprezzamento» degli USA per lo «sforzo italiano» e a riaffermare «l'intenzione» del governo statunitense di contribuire a tale sforzo. Detto questo, la nota precisa subito che «l'aiuto verrà erogato man mano che si renderà necessario in relazione al programma di difesa»: nessun invio preventivo, dunque, nè di materie prime nè di dollari, ma solo interventi *caso per caso*, subordinati a precise garanzie di riarmo da parte italiana, e destinati ad assorbire gli ex-stanziamenti ERP.

Il fatto sensazionale, poi, è che la nota parla della necessità di «ulteriori conversazioni» le quali «si svolgeranno a Roma, in quella sede naturale che è il comitato misto presieduto dal sottosegretario Malvestiti». Ora, il *memorandum* italiano era stato elaborato appunto dal comitato misto italo-americano presieduto da Malvestiti! Come si commentava ieri sera ironicamente nei circoli politici ed economici, tutto è tornato al punto di partenza. Il serpente si è morso la coda. Il *memorandum* è stato rinviato al mittente. Naturalmente gli ambienti governativi non nascondono disorientamento e malumore. Le notizie riportate entusiasticamente ieri mattina dai giornali governativi sulle centinaia e centinaia di miliardi che l'America era sul punto di inviare a Pella e Pacciardi vengono seccamente smentite come «premature».

Ma sopratutto vanno sottolineate le prospettive sempre più gravi e confuse che la politica fallimentare del governo apre dinanzi all'economia italiana. Il riarmo schiude da un lato minacce inflazionistiche e provoca dall'altro disinvestimenti nel campo agricolo, nel campo delle produzioni di pace, nel campo dei lavori pubblici ecc., il che porterà ad un incremento della disoccupazione e a una contrazione della capacità di acquisto delle masse.

Questi temi sono del resto destinati a venire alla ribalta quanto prima, nel corso di una battaglia parlamentare che si preannuncia assai dura e vivace: è la battaglia che l'Opposizione intende dare contro il progetto di legge sullo stanziamento di 250 miliardi per il riarmo.

Il compagno on. Boldrini ha presentato a questo proposito la relazione di minoranza, la quale denuncia il disegno di legge come «un nuovo atto di politica estera che lega il nostro Paese ai piani di preparazione militare e di aggressione dell'imperialismo americano, e che contribuisce a mettere in pericolo la difesa della pace». La relazione mette in risalto il profondo contrasto tra questa legge e gli impegni che lo stesso governo ha recentemente assunto alla Camera

(continua in 5. pagina 8. colonna)

SI AGGRAVA LA TRAGEDIA NEL FERRARESE

11 mila ettari devastati dal Reno

Disinteresse del governo - Squadre di soccorso della C.d.L. - Una delegazione a Roma

Le acque del Reno continuano ad avanzare implacabilmente sulla fertile terra della zona: il grosso centro di Poggiorenatico è ormai completamente allagato, così pure la frazione di Coronella dove l'acqua, in certi punti, ha già raggiunto due metri di profondità. A Vigarano Mainarda ci viene comunicato che l'acqua è già entrata nel comune e dista appena 200 metri dal centro abitato. Al centro della piana allagata, che assomma a circa 11 mila ettari di terreno, le acque sono profonde oltre 5 metri. L'acqua continua ad uscire dalla falla alla velocità di circa 500 metri cubi al secondo e si va estendendo lentamente.

Si apprende intanto che il maltempo ha mietuto una nuova vita a Bondeno. Il traghettatore 51enne Mario Braghiroli è stato ghermito tragicamente dalle acque del fiume in piena.

Ieri mattina le squadre di soccorso organizzate dalla C.d.L. e dalle organizzazioni democratiche sono riuscite a rompere i cordoni della polizia e entrare nella zona alluvionata portando decine e decine di barche, grossi autocarri, stivaloni di gomma, indumenti e ogni altro aiuto necessario per aiutare le famiglie alluvionate a sfollare e per iniziare l'opera di salvataggio del bestiame.

Protesta dei sindacati

La Segreteria della C.C.d.L. si è riunita d'urgenza per esaminare la grave situazione venutasi a determinare nell'alto Ferrarese per le nuove inondazioni del Reno.

Per domattina è annunciata a Ferrara una riunione straordinaria di tutte le C.d.L. dell'Emilia.

Un'altra importante riunione ha avuto luogo nella sede comunale di Ferrara con la partecipazione di tutti i gruppi consiliari, dei rappresentanti di tutte le organizzazioni assistenziali e sindacali senza distinzione di corrente e di tutti i parlamentari. Al termine della riunione è stata eletta una delegazione composta dai parlamentari Putinati, Cavallari, Grazie, Preti, dalla rappresentante del comune di Ferrara e dal sindaco di Poggiorenatico.

La delegazione è giunta a Roma ed ha conferito con alcuni funzionari (direttore generale e presidente del Consiglio Superiore delle Acque) del Ministero dei Lavori Pubblici, col ministro della agricoltura Segni e con quello degli Interni Scelba.

Essa ha fatto presente i gravissimi danni — valutabili già in miliardi di lire — arrecati alla produzione agricola, ed ha nuovamente sottoposto ai ministri le richieste che da oltre 15 mesi le popolazioni avevano avanzato aggiungendo che se si fosse provveduto dopo la falla del 27 novembre 1949 al tamponamento della falla stessa, così come era stato richiesto dalle popolazioni e cioè secondo criteri tecnici sicuri, si sarebbero evitati molti degli attuali mali.

I funzionari tecnici del ministero dei lavori pubblici hanno dichiarato che tutti i progetti per la soluzione definitiva del problema del Reno sono già pronti ma mancano però gli stanziamenti da parte del governo. La stessa cosa hanno detto, per quanto riguarda l'esecuzione delle opere immediate. Il Ministro Segni ha dichiarato che si interesserà della questione ma che ha le mani legate dal ministro del tesoro, e Scelba, dal canto suo, ha fatto le solite promesse circa la assistenza generale da dare ai danneggiati.

Sempre dall'Emilia vengono segnalati gravi danni in seguito allo straripamento dei fiumi Taro, Setta e Panaro.

Situazioni non meno drammatiche si stanno intanto producendo, sempre a causa dell'infuriare del maltempo, nelle zone alpine sulle quali numerose si vanno abbattendo le valanghe.

Micidiali valanghe

Nel Friuli una grossa valanga staccatasi dalle pendici del Monte Zebus è rotolata a valle in località «Rio Ecle» di Piani di Chiusaforte investendo la centrale elettrica e la segheria della Ditta Giovanni Martina, provocando danni per tre milioni di lire e ostruendo la strada Chiusaforte-Sella Nevea.

Una segnalazione da Taipana, informa che in località Campo Bonis a quota 830 le guardie di finanza del nucleo di Montemaggiore hanno rinvenuto il cadavere del contadino Giuseppe Vazzora di 67 anni che secondo gli accertamenti sarebbe morto per assideramento.

In valle Brembana, Foppolo è isolata da numerose valanghe precipitate sulla strada tra Vallese e Capobrembo. Sulla linea ferroviaria Bergamo-Lecco, in territorio di Cisano un convoglio ferroviario in arrivo da Bergamo si trovava la strada sbarrata da un grosso masso staccatosi dal monte durante la notte. La locomotiva e la prima vettura di testa deviavano rimanendo inclinate sulla scarpata. Nessun danno alle persone. Più tardi il traffico poteva essere riattivato.

Sulle Dolomiti continua a nevicare, mentre le comunicazioni telefoniche e telegrafiche sono interrotte un po' dappertutto, si lamenta ancora una vittima. A Zwiago la 37enne Rosa Niederkoler, mentre stava lavando alla fontana, poco discosto dalla sua abitazione, è stata travolta da una valanga. I familiari accorsi scorgevano la testa della loro congiunta sporgere dalla massa di neve e di sassi. In poco tempo riuscivano a liberarla. Purtroppo la donna in seguito alle gravi ferite decedeva quasi subito.

A Valle, frazione di Rio di Pusteria, il Maso Pifanger, che era stato evacuato per precauzione dalla famiglia che lo abitava, è stato investito da una valanga. Alle ore 8 di ieri la moglie del proprietario era tornata alla casa per dar da mangiare al bestiame lasciato nella stalla. Mentre era intenta al lavoro, sentiva la casa sotto una valanga sulla casa. Accorsa subito iniziava l'opera di soccorso; la donna veniva liberata, miracolosamente salva assieme a tutto il bestiame, dato che il soffitto della stalla aveva resistito al tremendo urto.

La linea ferroviaria del Brennero è interrotta dalle valanghe, anzi in alcuni tratti la neve ha raggiunto i fili della trazione elettrica.

DOPO LE RIPETUTE NOTE DELL'UNIONE SOVIETICA

Provocatorie dichiarazioni di Acheson per ostacolare la Conferenza a quattro

Le reazioni franco-inglesi rivelano la permanenza di un dissidio fra gli atlantici

Le reazioni occidentali alla nota sovietica resa pubblica ieri ripetono, con esemplare puntualità, lo schieramento che già si ebbe dopo la pubblicazione delle precedenti note dell'U.R.S.S. Si vede così che mentre a Parigi e a Londra, sia pure con diverse sfumature, non si può negare che l'ultima risposta sovietica non offre appigli di sorta ad ulteriori manovre sabotatrici da parte del blocco imperialista, a Washington si persiste nel negarle, contro la evidenza, ogni elemento positivo E, come già avvenne in occasione del precedente passo dell'URSS, si prevede quindi fin d'ora che gli S.U. tenteranno una qualsiasi manovra pur di ritardare ulteriormente l'auspicata conferenza a 4 sulla smobilitazione della Germania, nonostante e contro l'espressa volontà dei popoli.

A Parigi, dunque, riferisce la *A. P.*, «il portavoce governativo ha detto che la nota sovietica agli occidentali può essere considerata un passo avanti verso la riunione di una conferenza quadripartita». Negli ambienti politici parigini si è però coscienti della volontà sabotatrice americana e delle gravi difficoltà che il governo francese incontrerebbe presso la propria opinione pubblica se, anche questa volta, appoggiasse le manovre ostruzionistiche di Washington: Parigi tenterebbe quindi di evitare una nuova risposta dilazionatrice: secondo l'*U.P.* «fonti responsabili dichiarano oggi nella capitale francese che i problemi dell'ordine del giorno dei lavori, lasciati insoluti dall'ultima nota sovietica sull'incontro dei quattro ministri degli Esteri potrebbero essere risolti senza ulteriore scambio di note fra le capitali».

Circa l'opinione di Londra, la agenzia americana INS scrive che nei circoli diplomatici inglesi si ha l'impressione che «la nota sovietica merita tutta la considerazione possibile». «Ma a Londra — prosegue l'agenzia — si nutrono serie apprensioni circa l'atteggiamento americano, che è molto più rigido di quanto lo sia quello delle potenze occidentali europee».

Per la verità, l'atteggiamento americano non è «rigido» ma semplicemente fermo nella posizione di sabotaggio ad oltranza a ogni apertura di trattative su qualunque questione: ed è prevedibile che tale posizione finirà col prevalere sulle tesi diverse dei soci europei.

Mentre la tattica adottata in un primo momento da Washington è stata quella di definire ancora una volta «poco chiara» la nota dell'URSS, ieri la manovra si è andata articolando ed è stata sommariamente indicata dal Segretario di Stato americano, Acheson, nella sua conferenza stampa.

Il ministro statunitense non ha formulato che un giudizio generico sulla nota sovietica, salvo che in una espressione, che per la sua malafede, non può essere definito un giudizio: secondo Acheson, infatti, «l'URSS nella sua recente nota si è accostata, sia pur controvoglia, all'idea di una riunione dei quattro ministri degli esteri»: è a tutti noto che la proposta della conferenza quadripartita è stata avanzata proprio dall'URSS il 3 novembre 1950, e se da quella data non si è raggiunta una decisione, la responsabilità non è dell'URSS.

Quindi Acheson ha rivelato il contenuto della prossima manovra dilazionatrice, dichiarando che «il principale motivo dell'attuale tensione internazionale è rappresentato dall'enorme potenza militare dell'URSS e dei paesi dell'Europa orientale» e aggiungendo da tale argomento dovrebbe essere discusso nella progettata conferenza quadripartita. Il senso della manovra è sufficientemente chiaro: si vorrebbe inserire nella prossima risposta all'URSS l'accennata provocatoria proposta con il duplice scopo: 1) di negare che il riarmo della Germania occidentale sia il principale motivo della tensione internazionale; 2) di dare nuova esca alla campagna di provocazione nei Balcani e infine; 3) di passare all'offensiva, sia pure nel semplice terreno propagandistico, sperando di annullare anche limitatamente l'effetto della documentata denuncia sovietica sul riarmo della Germania. Scopo finale della manovra sarebbe evidentemente quello di riaprire lo scambio di note, che l'ultimo passo sovietico, con la sua linearità, ha obiettivamente chiuso ed inasprire nuovamente la situazione proponendo un ordine del giorno assurdo e quindi inaccettabile.

Questo è il quadro sommario delle reazioni dei gruppi imperialisti alla nota dell'URSS che era stata accolta ovunque dai popoli come un passo che, coronando la iniziativa sovietica, avvicinava concretamente la possibilità di una soluzione del problema tedesco. I piani aggressivi degli americani non vogliono però tener conto dell'aspirazione dei popoli e, mentre gli imperialisti tentano con ogni mezzo di ostacolare la conferenza, già rivelano nuovi progetti bellicisti. Lo stesso Acheson ha annunciato nella sua conferenza stampa che gli S.U. stanno conducendo «trattative» per usare basi militari in Africa settentrionale e nel Medio Oriente ed ha aggiunto che un Patto del Pacifico (contraltare orientale del Patto atlantico) «sarà una logica conseguenza del trattato di pace giapponese». Ed è così che, nella stessa conferenza stampa, Acheson ha parlato sia del riarmo della Germania che del riarmo del Giappone.

Falsari e somari

Radio Mosca, smentendo seccamente Scelba, ha affermato che l'Italia e l'Unione Sovietica possono vivere in pace, che l'Unione Sovietica vuole la pace con l'Italia e che la differenza tra i sistemi politici esistenti dei due paesi non giustifica una guerra; e Radio Mosca ha citato tutta una serie di fatti e di testi che provano come la politica dell'Unione Sovietica sia stata sempre e solamente questa.

Ogni italiano di buon senso, comunista e non comunista, che non ama la guerra e non sogna una nuova catastrofe, ha cento motivi di salutare con profonda soddisfazione questa dichiarazione di Radio Mosca. L'organo ufficiale del Presidente del Consiglio, «Il Popolo», invece ne è furibondo, schizza veleno: che succede infatti se viene dimostrato e provato che l'Unione Sovietica vuole la pace con l'Italia, «anche con l'Italia di De Gasperi e di Scelba?» Tutto il castello di menzogne, costruito per giustificare la sudditanza verso lo imperialismo americano e la politica di guerra, se ne va in fumo.

Allora il giornale di De Gasperi ricorre a un vecchio metodo già sperimentato dal noto Gedda e da altri dello stesso stampo: la falsificazione di testi sovietici. Il giornale di De Gasperi lo fa però con tanta ottusa goffaggine che il risultato può essere definito assolutamente pietoso. Valga un esempio per tutti. Già il Gedda e altri avevano citato, in altra occasione, un passo del terzo volume della storia diplomatica pubblicata in U.R.S.S. sotto la direzione dello storico Vladimir Potemkin e con la collaborazione di altri storici come Mintz, Tarlè ecc. Questo passo smascherava e definiva i metodi menzogneri e ipocriti della diplomazia borghese e lo diceva a chiare note. Ebbene, Gedda, «Il Popolo» e altri bugiardi l'hanno spudoratamente citato come esemplificazione e confessione dei metodi della diplomazia sovietica!

Il giornalista del «Popolo» però oltre che falsario è anche somaro e gli capita questo: egli ha sentito parlare evidentemente di uno storico sovietico Tarlè; si inoltre approssimativamente che deve essere esistito uno storico dal nome Taine. Ambedue gli storici hanno un cognome che comincia con la t; Tarle somiglia a Taine; se l'uno si chiama Eugenio Viktor, l'altro presso a poco lo stesso, e cioè Ippolito Adolfo. Il somaro del «Popolo» attribuisce quindi il passo della Storia Diplomatica a Taine, e non importa che questi sia francese, sia morto 50 anni prima che quel passo fosse scritto e non potesse saper nulla della diplomazia sovietica, perchè essa al tempo di Taine non era ancora nata! Si tratta di un refuso? No, perchè il nome di Taine era nella prima edizione del «Popolo» ed è rimasto nell'ultima, a provare non solo la malafede, ma anche la piramidale asinaria di codesti calunniatori dell'Unione Sovietica.

Esistono invece testi democristiani che affermano cinicamente l'impossibilità della coesistenza dei due sistemi e quindi la fatalità della guerra? Basta citare dal «Popolo» (articolo di Bortolo Galletto, n. 30, novembre 1950): «Qui si può nettamente porre un quesito la cui soluzione positiva potrebbe allontanare il pericolo della guerra: questi due mondi, questi due sistemi possono coesistere? L'amico senatore Tessitori lo nega: siamo di fronte egli dice, ad una "antitesi insuperabile" che fatalmente presto o tardi dovrebbe provocare l'urto a meno che per combustione interna del settore orientale non si verificasse qualche profonda trasformazione».

E' la teoria della guerra fatale fra i due mondi; il senatore Tessitori è democristiano; il Bortolo Galletto che non lo smentisce è democristiano, e il tutto è scritto sul «Popolo», giornale democristiano. Si comprende perciò perchè la dichiarazione di Radio Mosca abbia mandato su tutte le furie i giornalisti del «Popolo».

Il dito nell'occhio

Monotonia

Quando, il 2 gennaio, l'Unione Sovietica inviò la sua nota per una conferenza a quattro, i giornali governativi unanimi la ritennero oscura e chiesero nuove precisazioni. Scriveva Il Tempo *in un suo titolo: «La risposta sovietica agli alleati non offre concrete possibilità di negoziare». E in un altro titolo: «Moderato ottimismo nella capitale francese».*

Ieri, dopo la nuova nota sovietica, abbiamo aperto i giornali e siamo rimasti di sasso. Sembrava che avessero ricopiato esattamente le cose dette una settimana fa. Ecco Il Tempo: «Il documento sovietico poco chiaro per Washington». «Cauto ottimismo in Francia».

Non diversamente si comportano Il Messaggero, Il Popolo *e gli altri giornali. Chiedono spiegazioni, e poi, quando le spiegazioni vengono rimettono sul grammofono il vecchio disco. A lungo andare si consumerà.*

Cucchi e cucconi

Con l'aiuto del Presidente del Consiglio, del ministro degli Interni, della polizia scelbina, delle centrali spionistiche titine e americane; con l'affannoso appoggio delle più qualificate penne fasciste e socialdemocratiche i due traditori Cucchi e Magnani sono arrivati finalmente a reclutare su due milioni e mezzo di iscritti al PCI tali Cucconi e Vignoli. Si prevede che di questo passo i due traditori si vedranno rapidamente tagliati i viveri dai loro padroni.

Il fesso del giorno

«Qui c'è però da osservare che gli italiani sono sempre stati troppi Se oggi, invece di essere quarantasette e quarantotto milioni, fossimo dieci in meno, ecco che non avremmo tanti disoccupati». *Massimo Caputo, dalla Stampa.*

ARMORBO

IMPORTANTI INIZIATIVE DEI PARTIGIANI DELLA PACE

Petizione delle donne di Bologna per protesta contro le cartoline rosa

In Toscana numerosi d.c. aderiscono al movimento per la pace

L'attività dei comitati locali dei Partigiani della pace ha registrato anche ieri episodi significativi, che confermano la forza crescente di questo grande movimento politico e forniscono utili indicazioni.

A Bologna alcuni gruppi di donne, facendosi interpreti delle preoccupazioni e del malcontento provocato dalla politica di guerra hanno preso l'iniziativa di una petizione popolare contro il prolungamento della ferma e l'invio delle cartoline rosa. La petizione, che si è estesa rapidamente a tutta la provincia, ha ottenuto in pochi giorni successi sorprendenti, superando in alcune località il numero delle firme raccolte dall'appello contro l'atomica. A San Martino di Minervio già il 95 per cento della popolazione ha sottoscritto la petizione e merita di esser segnalato che alcuni democristiani e saragattiani si sono recati spontaneamente a firmare. A Lavino di Mezzo tutta la popolazione, meno sei famiglie, ha firmato. A San Gabriele di Baricella hanno firmato 667 persone, pari al 97 per cento della popolazione, a Baricella Centro 586 cittadini, pari al 99 per cento della popolazione (24 per cento in più che all'appello di Stoccolma). Nelle aziende Dall'Ara e Birra Bologna hanno aderito rispettivamente il 98 e il 100 per cento dei dipendenti. Questo movimento di massa ha talmente impressionato le autorità governative che il prefetto di Bologna, con un provvedimento incostituzionale, ha vietato la propaganda per la petizione di pace.

A Firenze, nel rione Bottegone e nelle zone limitrofe sono stati costituiti ben 17 comitati per la pace in soli dieci giorni. Questi organismi hanno tenuto riunioni cui ha partecipato l'80 per cento della popolazione.

In molte altre località della Toscana il movimento di opinione contro la politica guerrafondaia del governo si è ulteriormente rafforzato. A Tavernelle gli stessi giovani d. c. che avevano ricevuto la cartolina di preavviso hanno provocato una manifestazione di protesta. A San Gaudenzio di Certaldo, e precisamente nella frazione del Piano, una assemblea composta prevalentemente di democristiani ha aderito in massa alle organizzazioni dei Partigiani della Pace. E' stato subito formato un comitato e sei cittadini si sono iscritti al Partito Comunista. Un episodio di maggiori proporzioni è avvenuto a Lucolena dove ben 29 cittadini hanno chiesto la tessera del Partito Comunista.

INTERPELLANZA DI TERRACINI

La scandalosa proibizione della Mostra contro la barbarie

In Senato il compagno Umberto Terracini e il socialista Domenico Rizzo hanno presentato al Ministro degli Interni e al Ministro dell'Istruzione Pubblica la seguente interpellanza «per sapere dal primo se conosca l'illegale agire della Questura di Roma che, in reiterata offesa della Costituzione, dal 18 gennaio impedisce l'apertura di una Mostra d'arte alla quale hanno inviato opere sessanta pittori e scultori italiani fra i più illustri, pretestando a beffarda copertura della consapevole prevaricazione di leggi e disposizioni del Testo Unico di P. S. non pertinenti nè mai in precedenza invocate od applicate in uguali contingenze; episodio scandaloso che fondatamente può assumersi come indice dell'intenzione da parte del governo di estendere al campo dell'arte il sistematico dispregio dei diritti di libertà già imperversante in tanti altri campi della vita nazionale;

perchè dica il secondo se non ritenga suo dovere indeclinabile opporsi energicamente a tale azione che invadendo un campo nel quale l'autorità di polizia non ha nè titoli nè competenza a provvedere, oltraggia con la legge fondamentale della Repubblica valori ed opere altissime alla cui tutela egli deve gelosamente presiedere».

Come è noto l'apertura della Mostra «L'Arte contro la barbarie» è stata vietata per ben due volte nel giro di quindici giorni mediante lo invio di forze della «Celere». Lo scandaloso fatto non ha mancato di suscitare indignazione, specie negli ambienti artistici e culturali.

La lotta alla Fiat contro il supersfruttamento

Sono attesi a Roma i rappresentanti sindacali del complesso FIAT, da alcuni giorni in lotta contro lo sfruttamento, i sovraprofitti e per la riduzione degli straordinari, e la Confindustria. I delegati dei lavoratori sosterranno che la questione deve essere discussa tra le parti in causa e risolta a Torino.

Ieri nelle sezioni Sima, Prosides, Metalli, Lingotto, Fonderie, Grandi Motori, Costruzioni Lingotto, Ricuperi Metalli e Ferriere, ove si è svolto lo sciopero di un'ora e mezza, la percentuale delle maestranze che hanno sospeso il lavoro è stata superiore al 90 per cento.

Da Modena sono partiti ieri alla volta della capitale il segretario della C.d.L. Galavotti, il Segretario della FIOM Attilio Trebbi, il vice segretario Formigoni e il compagno Varaldi segretario della commissione interna delle «Fonderie riunite» per partecipare alle trattative fissate per stamane alle ore dieci presso il Ministero del Lavoro.

Il gruppo parlamentare del PCI è convocato per oggi alle ore 10 alla Camera dei Deputati. Tutti i compagni deputati, senza eccezione, sono tenuti ad essere presenti, fin dall'inizio, alla seduta odierna della Camera.